ANNO 112 - N. 6 • 2ª QUINDICINA • **15 MARZO 1988**
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

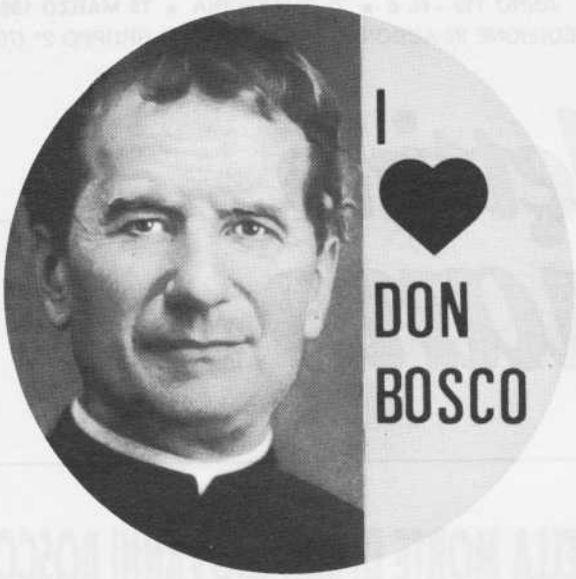
LETTERA DEL SANTO PADRE NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIOVANNI BOSCO

L'originalità e l'audacia della proposta di una «santità giovanile» è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito «maestro di spiritualità giovanile»



In questa «memoria» centenaria di S. Giovanni Bosco, «padre e maestro della gioventù», si può dire con ferma convinzione che la Provvidenza divina invita tutti voi, membri della grande Famiglia Salesiana, come anche i genitori e gli educatori, a riconoscere sempre più l'*inderogabile necessità della formazione dei giovani* assumendone con rinnovato entusiasmo i compiti per assolverli con la dedizione illuminata e generosa che fu propria del Santo.

Joannes Paulus PP. II



pagina di meditazione

DON BOSCO RACCONTA

Racconta don Bosco: «*Avevo undici anni quando fui ammesso alla Prima Comunione. Conoscevo ormai tutto il catechismo, ma nessuno veniva ammesso alla Comunione prima dei dodici anni. Poiché la chiesa era lontana, l'istruzione religiosa me la procurava quasi soltanto mia mamma.*

Essa desiderava farmi compiere al più presto quel grande atto della nostra santa religione, e mi preparò con impegno, facendo tutto quello che poteva.

Durante la quaresima mi mandò ogni giorno al catechismo. Al termine diedi l'esame, fui promosso, e venne fissato il giorno in cui insieme ad altri fanciulli avrei potuto fare la Comunione di Pasqua.

Durante la quaresima, mia mamma mi aveva condotto tre volte alla confessione. Mi ripeteva: Giovanni, cerca di comportarti bene, di confessarti con sincerità. Domanda perdono al Signore, e promettigli di diventare più buono.

Ho promesso. Se poi abbia mantenuto, Dio solo lo sa. Alla vigilia mi aiutò a pregare, mi fece leggere un buon libro, mi diede quei consigli che una madre veramente cristiana sa pensare per i suoi figli.

Nel giorno della prima Comunione, in mezzo a quella folla di ragazzi e di genitori, era quasi impossibile conservare il raccoglimento. Mia madre, al mattino, non mi lasciò parlare con nessuno. Mi accompagnò alla Sacra Mensa. Fece con me la preparazione e il ringraziamento, seguendo le preghiere del parroco... Quel giorno invece non volle che mi occupassi di lavori materiali occupando invece il tempo nel leggere e nel pregare. Mi ripetè più volte queste parole: Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato il padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono per tutta la vita.

D'ora in poi vai sovente alla Comunione, ma non andarci con dei peccati sulla coscienza!

Confessati con sincerità, cerca di essere sempre obbediente; recati volentieri al catechismo e a sentire la Parola del Signore. Ma, per amor di Dio, stai lontano da coloro che fanno discorsi cattivi: considerali come la peste.

Ho sempre ricordato e cercato di praticare i consigli di mia madre... Da quel giorno mi pare di essere diventato migliore mentre prima provavo una grande ripugnanza a obbedire».

VATICANO: ESTENSIONE DELLE INDULGENZE DELL'ANNO SANTO DB '88

In risposta a una domanda del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, la Penitenzieria Apostolica ha esteso la possibilità di ottenere i benefici spirituali, già concessi col Breve Apostolico dell'8 dicembre 1986. Li potranno ottenere coloro che visiteranno — oltre le sette chiese nominate nel Breve — anche altre chiese dei Salesiani nelle diverse ispettorie del mondo, secondo le richieste e le indicazioni dei singoli Ispettori. Le indulgenze si possono lucrare quindi visitando tali chiese, alle condizioni consuete, anzitutto nei giorni di apertura e di chiusura dell'Anno Santo (che possono non coincidere col 31 gennaio 1988 e 1989); e poi in un giorno di libera scelta personale e ogni volta che si partecipa a pellegrinaggi organizzati. I Signori Ispettori daranno le precisazioni del caso in ogni zona.

Si tratta di una bella occasione per ripresentare ai giovani e al popolo la dottrina cattolica riguardo alle indulgenze.

TORINO: 31 gennaio 1988

«SOGNANDO IL FUTURO»



Ho avuto la fortuna di celebrare Don Bosco a Torino. Le cose che mi ha lasciato dentro sono tante e tali che trovo difficoltà a metterle sulla carta ma tenterò, nella speranza di far vivere anche a chi non ha avuto questo privilegio un po' delle emozioni e sensazioni che ne ho ricevute.

Torino ha accolto i figli di Don Bosco come meglio non poteva: due giornate piene di sole con un cielo pulito che lasciava ammirare le cime innevate che la circondano tutta. La cornice era perfetta, il soggetto del quadro quanto di più entusiasmante ci poteva essere, i pittori, perché certo sono stati molti, tutti all'altezza della situazione, per ricavarne un vero capolavoro.

Non si è celebrata una morte, si è riscoperta una vita, una vita così feconda e ricca che non è stato facile coglierne tutti i frutti, ma avremo un anno per farlo e tutto il tempo che Dio vorrà concederci per imitarla.

Intanto lo abbiamo festeggiato, lo abbiamo pianto, gli abbiamo gridato mille volte: «ritorna!» e non soltanto i ragazzi ma anche quelli che non lo sono più e che a Lui devono una giovinezza ricca di significato e di valori che ancora oggi danno senso profondo alla loro vita.

I momenti significativi: tutti a cominciare dal Concerto al Teatro Regio che pur essendo una cerimonia ufficiale e civile non ha soffocato lo spirito di famiglia che sempre aleggia nei nostri ambienti, trasformando quell'imponente e magnifica sala in un enorme cortile in cui tanti figli di Don Bosco, in forma solenne, volevano ricordare alla città tutta ed alle autorevoli persone presenti tra cui il Presidente del Consiglio Goria, il ministro Donat Cattin, Gianni Agnelli, il Sindaco di Torino e molti altri, il loro fondatore.

La veglia di preghiera a Valdocco: un momento intenso e commovente; abbiamo ricordato la sua morte e ancora una volta abbiamo sperato con lui di «ritrovarci tutti in paradiso».

I responsabili della Famiglia Salesiana hanno rinnovato la loro fedeltà a Don Bosco e quindici persone hanno fatto la promessa di Cooperatori. Non potevano scegliere momento migliore!

La domenica mattina una solenne concelebrazione presieduta da S.Em. il Cardinal Ballestrero Arcivescovo di Torino, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice e il lunedì al Colle Don Bosco con il Rettor Maggiore. Molti i Cardinali e Vescovi giunti da ogni parte del mondo, molti i religiosi, moltissimi i laici, responsabili e non, che hanno letteralmente gremito la chiesa di Valdocco e quella del Colle.

Domenica pomeriggio tutti al Palasport. Seimila presenze, più di cinquemila giovani. Forse molti di più perché si è saputo che sono state fatte delle fotocopie dei biglietti per poter essere presenti.

Non esisteva uno spazio vuoto, la pista centrale completamente invasa da centinaia di giovani seduti a terra uno accanto all'altro, le gradinate gremite. La presenza degli adulti spariva in mezzo alla grande marea di giovani festanti. Un palco pieno di luci, una musica assordante ma piena di gioia completava il tutto.

A guardare con gli occhi del cuore il palasport dava l'immagine di un grande calice in cui si offriva a Don Bosco il dono più prezioso: la gioventù.

E lei è stata la protagonista per eccellenza. Con l'abilità di professionisti consumati, i ragazzi dei nostri oratori hanno cantato, recitato, ballato, manifestando la loro immensa voglia di vivere, la gioia, l'entusiasmo che Don Bosco ha saputo suscitare. Il loro spettacolo aveva per titolo: «Sognando il futuro», e loro stessi erano già il futuro che ognuno di noi sogna.

Il miracolo si ripete ogni volta, e chi è più maturo, chi da fedele figlio di Don Bosco ha dato ai giovani la propria vita sa che essi all'amore rispondono sempre, purché siamo capaci di far «sentire» loro che li amiamo veramente con la responsabilità e la concretezza di chi educa con il cuore di Don Bosco.

Un gruppo e precisamente quello di Palermo ha presentato un numero bellissimo su Maria e questo ha creato il pretesto perché tutti insieme si recitasse un'Ave Maria alla Madonna.

È stato forse il momento più intenso e ricco di commozione ed io ho dedicato quell'Ave Maria a tutti i giovani che non hanno avuto la fortuna di incontrare un amico come Don Bosco nella loro vita, a quei tanti giovani senza volto né speranza che si aggirano soli e tristi per le nostre strade e che aspettano forse una mano amica che li aiuti e li sostenga.

Un canto dello spettacolo dice così:

«Noi, che ci sentiamo in questo mondo
soli, come le navi in mezzo al mare
come i marinai,
Noi, che ci guardiamo spesso intorno
cerchiamo Buone Notizie che non arrivano mai.
Ma un amico è come il vento
il vento nelle vele,
ti trascina in alto mare
se la nave non va più».

Ecco ognuno di noi può essere quel vento che trascina in alto mare una nave che non và. Sarà il modo più bello per celebrare Don Bosco.

Iolanda Masotti

Incontro Comitato Coordinatori

Il 20 - 21 Febbraio '88 si è tenuto a Roma, per la prima volta, in forma ufficiale, il comitato dei Coordinatori, il nuovo organismo esecutivo previsto dalla Conferenza Nazionale dei Cooperatori d'Italia. Tutti presenti, eccetto il Coordinatore Ispettoriale della Puglia.

L'incontro si è svolto in un clima di impegno e di profonda comunione. Non è stato facile lavorare e ritrovarsi in una struttura nuova, ma si è notato in tutti una importante convergenza su orientamenti e metodologia di servizio nell'Associazione.

Sembra ormai acquisita ovunque la volontà di rilancio; i segni di crescita sono stati confortati dalle testimonianze dei presenti.

Tralasciando in questo comunicato l'aspetto descrittivo dei vari momenti dell'incontro (il verbale è agli atti!), riportiamo le riflessioni e le conclusioni operative emerse dai singoli punti trattati.

1. *Il ruolo del Coordinatore Ispettoriale*

Viene letto e richiamato quanto è riportato all'Art. 44,2. Si è tutti concordi nel ritenere essenziale l'applicazione di questi doveri.

Analoga riflessione viene fatta per i Consigli Ispettoriali, certamente più funzionali ed in linea con quanto è detto circa i compiti sempre all'Art. 44,1 = cresce ovunque la responsabilità di questo importante organismo.

Dagli interventi emerge la necessità di trovare modalità di animazione e di coordinamento adatte alle varie situazioni territoriali. Sono state evidenziate interessanti esperienze a riguardo.

Si auspica anche un contatto maggiore tra responsabili nazionali e Consiglieri Ispettoriali.

2. *Rapporti Segreteria Esecutiva Centrale (Consulta Mondiale), Conferenza Nazionale, Consigli Ispettoriali*

Da un confronto con Paolo SANTONI, della Consulta Mondiale e Marilena GAMBERUCCI, della Segreteria Esecutiva Centrale, si deduce l'opportunità di un'ulteriore approfondimento dei rapporti tra i vari livelli di coordinamento della Associazione. In particolare vanno chiariti:

— funzione animatrice: orientamenti per la vita della Associazione e piani di formazione;
— produzione di sussidi vari;
— informazione e collegamento. solidarietà economica.

3. *Itinerario formativo.*

Viene presentata, come richiesto nell'incontro di Mornese, una proposta schematica di itinerario formativo.

Dalla discussione, ampia, partecipata e profonda, emergono osservazioni e suggermenti interessanti:

— Si conferma la necessità di avere un itinerario proprio, adatto alle esigenze della situazione associativa dei Cooperatori in Italia.

— Si approva l'impostazione generale, i criteri ed i tempi di stampa, contenuti presentati a schede in forma modulare, pronto entro settembre.

— Si chiede un coinvolgimento costruttivo nella stesura finale per un parere più adeguato, di laici preparati o di altri, esperti e conoscitori della Associazione.

4. *Comitato dei Coordinatori. Conclusioni operative*

Vengono letti e discussi gli Articoli del Regolamento interno della Conferenza Nazionale, circa il C.C. e relativa segreteria. Viene ricordata la funzione ed il ruolo del Comitato dei Coordinatori.

— È approvata la composizione della Segreteria Tecnica: amministratore, Roberto RINALDINI, responsabile Carlo GARDINI e aiuto segreteria Alessandra FELLI, Clara GIUSTINI, Carlo CHELONI, Sandro PISTOIA, Carlo SEVERI, Marina CORASANITI.

— È discussa ed approvata l'impostazione di una scheda informativa a modo di relazione annuale, che ogni Consiglio Ispettoriale invierà entro il 31 Gennaio insieme al rendiconto amministrativo (anno solare) all'Ufficio Nazionale.

— Viene stabilita la convocazione per l'89 della Prima Conferenza Nazionale, orientativamente per il 23-25 Aprile.

— È fissato per la solidarietà economica (nuovo termine!) a Lire 300.000 il contributo minimo annuale che i Consigli Ispettoriali invieranno all'Ufficio Nazionale per le spese di Segreteria.

— Si conferma l'esperienza e lo spirito dei «soggiorni» a Fontanazzo.

— Si chiede di approfondire in seguito l'iniziativa «NOI PER LORO» con opportuna relazione e proposta da verificare.

— si prende visione del nuovo indirizzario del BS-CC, con l'impegno ad aggiornarlo annualmente con l'invio delle relative schede entro il 30 Ottobre di ogni anno.

— Si discute e si accetta di partecipare attivamente alla redazione del BS-CC, creando dei corrispondenti zonali per temi specifici:

- Formazione: Sicilia
- Mondo cattolico: Lazio
- Missioni: Lombardia
- Salesianità: Piemonte

— Si autorizza la Segreteria Tecnica ad erogare le offerte per Trelew per le necessità esposte dall'Ispettore locale.

— Si conferma la partecipazione alla «Scuola Delegati/e - Torino 6-8 Ottobre. Tema: «La formazione degli Aspiranti Cooperatori». Problemi da trattare: Ruoli e rapporti tra le strutture di collegamento ai vari livelli.

Prevista in tale occasione una riunione del Comitato dei Coordinatori per problemi vari. ■

RIUNIONE COMITATO COORDINATORI
ROMA - VIA MARSALA, 42
20-21 febbraio 1988



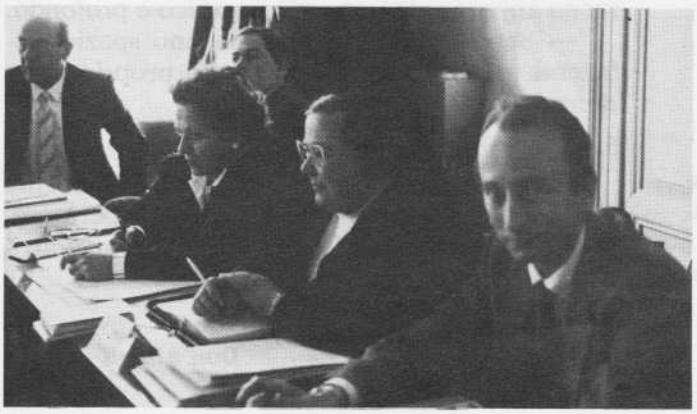














Ai Sigg. Delegati Ispettoriali A.C.S.
e, p.c. – Don Luigi BOSONI
– Sigg. ISPETTORI
– Segreteria CISI

Domenica 21 Febbraio 1988 a Roma, Via Marsala, si è tenuto l'annuale incontro «Settore CISI - F.S.» per i Delegati Ispettoriali della Associazione Cooperatori Salesiani, presieduto dal Signor Ispettore Don Ilario SPERA e coordinato dal Delegato Nazionale.

Assenti i Delegati della Sicilia - Campania - Puglia e Veneta.

La riunione è iniziata alle ore 9 in seduta congiunta fino alle 10.30 con il «Comitato dei Coordinatori». È intervenuto Don Sergio CUEVAS che, al saluto ai presenti, ha aggiunto una riflessione sull'inizio delle celebrazioni del «Centenario» a Torino ed alcune considerazioni sulla vita dell'A.C.S.:

— La necessità di un chiarimento, dei rapporti tra i vari livelli di animazione, ispettoriale, nazionale, mondiale.

— La preoccupazione per una «fase di stasi» dopo il primo entusiasmo per la promulgazione del R.V.A., con particolare riferimento ad un maggiore impegno per una formazione seria e profonda.

Alle ore 10.45 i Delegati riprendevano il proprio incontro, interrotto per la concelebrazione alle ore 12.15 ed il pranzo alle ore 13.15.

Si riprendeva alle ore 14.30 e si concludeva alle ore 16 circa.

Conclusioni emerse dagli argomenti trattati

1. *Itinerario formativo per gli Aspiranti CC.SS.: si prende atto della buona impostazione dello schema presentato.*

Vengono dati suggerimenti pratici per la stesura finale.

In particolare:

— Coinvolgimento dei laici.
— Struttura a «schede modulari».
— Linguaggio laico e «comprensibile».
— Aspetti da evidenziare maggiormente: associativo esperienziale - ecclesiale - famiglia Salesiana - spiritualità laica salesiana.
— Criteri di animazione in modo descrittivo.
— Tempi brevi per la stampa.

2. *Sussidio formativo annuale:*

— Valido come contenuto ed impostazione
— Viene utilizzato di più del precedente anno
— Si conferma anche la preziosità del piano triennale così come è stato articolato.

3. *Comunicazioni*

— *Autofinanziamento:* si prende atto di quanto deciso dal Comitato dei Coordinatori. Si esprime qualche perplessità sul modo come è stata presentata la richiesta di finanziamento per la Consulta mondiale: sarebbe stato opportuno un coinvolgimento previo, come si è fatto per stabilire la «quota possibile» per la struttura nazionale.

— *Scuola Delegati/e.* Si concorda data, luogo e ipotesi di contenuto.

- Torino: Oasi Maria Consolata 6-9 Ottobre 1988.
- Contenuti: Presentazione e studio dell'itinerario formativo.
- Rapporti tra i vari livelli (locale, ispettoriale, nazionale, mondiale).
- Celebrazione del «Centenario».

— *Comitato dei Coordinatori.* Si informano i Delegati sul lavoro svolto nella giornata precedente dalla struttura di coordinamento voluta dalla Conferenza Nazionale (Comitato dei Coordinatori).

4. *Una riflessione conclusiva* in merito a quanto detto da Don CUEVAS:

— Si condividono alcune perplessità su reali difficoltà per il rilancio della Associazione.

— Non sembra ci sia una «pausa» o «stasi»: c'è ripresa ovunque invece. Forse è un lavoro meno appariscente, ma più organico e profondo.

— Sarebbe stato necessario uno spazio sufficiente per un confronto con le proprie esperienze.

5. *Riflessioni sulla F.S.*

Il Signor Ispettore Don Ilario SPERA informa che la prossima riunione CISI si occuperà ampiamente della Famiglia Salesiana: occorre arrivarci preparati!

Roma, 24 Febbraio 1988

Don Alfano Alfonso

SPECIALE CONCILIO 3

L'aurora di un giorno nuovo

«Con i giovani raccogliamo e continuiamo l'eredità del Concilio»

LA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA «SACROSANCTUM CONCILIUM»

Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi interessare in modo speciale anche della riforma e dell'incremento della Liturgia.

La Liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra Redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina.

(Dal «PROEMIO»)

Quando si radunò il Vaticano II per iniziare i suoi lavori (anno 1962), il *movimento liturgico* poteva contare su un lungo cammino già percorso. Era nato dalla sensibilità degli ambienti monastici e si era poi diffuso in ampi strati della comunità ecclesiale, non senza difficoltà e opposizioni di diversa indole. A poco a poco si erano andati facendo dei passi notevoli di rinnovamento nell'ambito delle celebrazioni sacramentali e liturgiche, e dalle basi il movimento era arrivato anche alle supreme istanze della Chiesa, fino ad avere una approvazione solenne e ufficiale con l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (anno 1947). Ciò spiega, come si è già detto, la relativa facilità con cui la costituzione sulla sacra liturgia si fece strada nel Concilio e con cui fu approvata il 4 dicembre 1963 con 2147 voti positivi e solo 4 negativi.

Questa costituzione costituì certamente un contributo notevole al cambiamento di mentalità non solo nell'ambito liturgico come tale, ma anche nell'intera impostazione ecclesiologica e, più in là ancora, nel modo di concepire e di vivere la fede in genere. Esplicitiamo a continuazione alcuni dei principali contributi specifici in questo senso.

Inquadramento della liturgia nella vita della Chiesa

Con il movimento liturgico si era andata smuovendo una concezione abbastanza radicata tra i cristiani, secondo la quale i riti, le celebrazioni, le espressioni culturali erano ritenuti come degli ornamenti accessori, delle «cerimonie» aggiunte a ciò che è veramente sostanziale nella vita di fede. Ora, la *SC* ha ufficializzato tale spostamento di ottica. Anzitutto ha sostenuto che la liturgia è tutta imperniata sul sacrificio eucaristico e sui sacramenti (cf n. 6), e che per mezzo di essa *si attua l'opera della salvezza* (cf cap. I). Quindi, non un qualcosa di sovrapposto e di posticcio, di semplicemente ornamentale, ma di veramente sostanziale per la vita della Chiesa. Essa è «un'opera grande» (cf n. 7a), con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati (cf n. 7b), e il cui protagonista principale è Cristo, sempre presente alla sua Chiesa (cf n. 7a) associata a questo scopo da lui quale sposa amatissima (cf n. 7b).

La costituzione non solo ha riscattato la liturgia da una concezione che in realtà la svuotava dalla sua genuina densità, ma le ha attribuito inoltre *un posto centrale*

nella vita della comunità dei credenti. Ha sostenuto infatti che, malgrado non esaurisca tutta l'azione della Chiesa (cf n. 9a), essa «è il culmine verso cui tende — tale azione — e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza (cf n. 10a).

Tale centralità è affermata, come si vede, nella prospettiva di una vita cristiana che germoglia e si sviluppa nella conversione della fede, e che si esprime poi nella testimonianza di un impegno modellato sull'insegnamento evangelico (cf n. 9a.b).

Liturgia e vita cristiana in dimensione comunitaria

Per chi conosce pur superficialmente la storia della vita della Chiesa, risulta innegabile il fatto che durante i secoli si era andata infiltrando e rafforzando tra i cristiani una concezione accentuatamente individuale e addirittura individualista delle celebrazioni liturgiche e, in genere, dell'intera vita di fede.

Basterrebbe esaminare la maniera in cui fu vissuta l'eucaristia, il principale dei sacramenti, per convincersene facilmente. A cominciare dal segno centrale, quello del pane consacrato ridotto a poco a poco a delle sottili ostie già ritagliate in antecedenza alla celebrazione, tutta una serie di espressioni corporali, vocali, spaziali, ecc. riflettevano una impostazione imperniata molto più sui singoli individui che sulla comunità in quanto tale. A questo si aggiungeva un modo di gestire le cose in cui il vero soggetto delle celebrazioni erano i ministri, mentre il resto — «il popolo» — se ne stava a sentire o a vedere passivamente ciò che essi facevano — per di più in una lingua ormai in genere sconosciuta —, malgrado «occupato utilmente» in altre espressioni culturali parallele.

Che questa situazione riflettesse una mentalità più generalizzata, secondo la quale la stessa fede finiva per essere vissuta in maniera fortemente individualista, è anche facile da constatare. Ne è una dimostrazione la così popolarmente diffusa frase «salva l'anima tua», che in qualche modo condensava sia l'impostazione pastorale sia la tendenza generalizzata dei cristiani.

Uno dei pregi del movimento liturgico, che ebbe la sua «canonizzazione» nella costituzione conciliare, è quello di aver risvegliato il *senso comunitario* della liturgia e, per mezzo di essa, di tutta la vita ecclesiale. Al n. 26 troviamo enunciato un criterio veramente fondamentale: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è 'sacramento di unità' (...); perciò tali azioni appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano». Non c'è quindi spazio per l'individualismo liturgico, tutto è intrinsecamente comunitario e come tale deve anche manifestarsi. Il vero soggetto delle celebrazioni è l'intera comunità e non solo alcuni, che agirebbero «per» gli altri, considerati come meri destinatari della loro azione.

In realtà, ogni celebrazione è, secondo questa impostazione, una con-celebrazione e, da questo punto di vista, la sua autenticità è data dalla partecipazione attiva di tutti i suoi membri.

Si intravedono così le implicanze che questa istanza ha per l'intera vita della Chiesa. Essa è «sacramento di unità», un «corpo» che non è la semplice somma degli individui, ma che implica anche i loro rapporti vicendevoli e perciò la loro partecipazione attiva e corresponsabile.

All'interno di questa prima affermazione, ce n'è un'altra che non va trascurata nelle azioni liturgiche «i singoli membri (del Corpo della Chiesa) vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, uffici e dell'attuale partecipazione» (cf n. 26b; cf anche n. 28). Comunitarietà non significa indistinzione e uniformità. Appunto perché si tratta dell'attività di una comunità variegata, nel seno della quale al fatto primo dell'uguaglianza fraterna segue, senza sopprimerlo, *il fatto secondo della diversità* di condizione per differenti ragioni. È così che la celebrazione risulta una «sinfonia» nella quale ognuno contribuisce con la sua propria partecipazione, una partecipazione che è appunto «sua», e cioè segnata dalla sua originalità. Tale originalità è data qui dalla diversa maniera con cui ognuno è chiamato a vivere la fede comune all'interno dell'unica comunione ecclesiale. Una di esse, di non trascurabile importanza, è certamente quella di chi presiede (vescovo: cf n. 42; presbitero: cf n. 42) e porta sulle spalle l'ultima responsabilità dell'intera celebrazione. Ma, secondo il pensiero della costituzione, ultima responsabilità non significa unica responsabilità. Anzi, si dovrebbe dire che la responsabilità dei ministri è precisamente quella di suscitare, animare e armonizzare la corresponsabilità di tutti e ognuno dei partecipanti.

Trasferito all'intero ambito della vita ecclesiale questo principio è carico di conseguenze.

Il principio dell'adattamento

La *SC*, anticipandosi in questo quando verrà fatto oggetto di speciale attenzione nel Sinodo dei Vescovi del 1974, ha enunciato nitidamente quello che oggi, dopo quel Sinodo, si è soliti chiamare *«il principio dell'inculturazione»*.

Non è un mistero a nessuno che sia anche minimamente informato il fatto che, soprattutto a partire dal Concilio di Trento e come mezzo per arginare il grave rischio di sgretolamento della Chiesa, s'instaurò in essa un regime fortemente centralizzato. La portata di questo regime travalica l'ambito liturgico certamente, ma trova in esso un terreno di speciale attuazione.

Questa costituzione proclamò una profonda innovazione in tale ambito: «La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comu-

ne generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli» (cf anche nn. 65, 118, 119). Una delle applicazioni più chiare e più immediate di tale enunciato si ebbe nella decisione sulla lingua. Dopo secoli di impiego di una lingua unica in tutte le parti del mondo — il latino —, il Concilio decise di aprire le porte all'utilizzazione delle lingue cosiddette «volgari» (cf nn. 36, 54, 63), e cioè quelle parlate comunemente dalla gente. Sapendo l'importanza che la lingua ha nell'insieme dei simboli di una comunità umana, si capisce la portata di una decisione del genere.

Procedendo in questo modo, la *SC* ha anticipato implicitamente la dinamica che porterà poi la *LG* a ripristinare la teologia della Chiesa particolare.

PRINCÍPI E ORIENTAMENTI

• **Far crescere la vita cristiana.** Il sacro concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli... Ritiene quindi doversi interessare in modo speciale anche della riforma e dell'incremento della liturgia.

• **La liturgia e il suo riferimento a Cristo e alla Chiesa.** La liturgia infatti, mediante la quale si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa, che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e, tuttavia, pellegrina... La liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione.

• **Natura della liturgia e sua importanza nella vita della chiesa.** Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità»... quando venne la pienezza dei tempi mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, «medico di carne e di spirito», mediatore tra Dio e gli uomini... La sua umanità... fu strumento della nostra salvezza... In Cristo «avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino». Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa.

• **L'opera della salvezza continuata dalla chiesa si realizza nella liturgia.** Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli *non solo per annunciare la salvezza in Cristo,* ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo con lui morti, sepolti e risuscitati; ricevono lo spirito dei figli adottivi «che fa esclamare: Abba, Padre», e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà *a partire dalla Pentecoste,* la chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto «nella Scrittura lo riguardava», mediante la celebrazione dell'eucaristia, nella quale «vengono ripristinati la vittoria e il trionfo della sua morte», e mediante l'azione di grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» nel Cristo Gesù, «in lode della sua gloria», per virtù dello Spirito Santo.

• **Presenza di Cristo nella liturgia.** Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre nella sua chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, «egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora sè stesso per il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro».

In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, associa sempre a sé la chiesa, sua sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre.

Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo assai proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

• **La liturgia terrena e liturgia celeste.** Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con

tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi, e aspettiamo, quale salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo a lui nella gloria.

• **Necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva.** Tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» ha diritto e dovere in forza del battesimo. *Si danno anzitutto indicazioni per la formazione del clero, ma poi* i pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa, sapendo di assolvere così uno dei principali doveri del fedel dispensatore dei misteri di Dio. Ed abbiano cura di guidare il loro gregge in questo campo, non solo con la parola, ma anche con l'esempio.

• **È da preferirsi la celebrazione comunitaria.** Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della messa e per l'amministrazione dei sacramenti.

• **Armonia di riti.** I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.

✻

Il termine «liturgia»

Proveniente dal greco classico leitourghía, *in origine indicava l'iniziativa presa da un privato (individuo o famiglia) in favore del popolo, della città o dello stato.*

Col tempo il vocabolo perdette il riferimento all'iniziativa privata per assumere carattere di «opera» più o meno obbligatoria resa allo stato o agli dèi (servizio religioso).

Nella traduzione in greco dell'antico Testamento (scritto in ebraico), i traduttori usarono il termine per indicare il servizio religioso dei sacerdoti (leviti) di Israele. Divenne così un termine «tecnico» che designava il culto pubblico e ufficiale, fatto nel tempio di Gerusalemme e distinto dalla preghiera personale e privata.

Nel nuovo Testamento il termine non è usato come sinonimo di «culto», a eccezione di At 13,2, per il fatto che era troppo legato al culto ufficiale criticato, per il suo formalismo, da Gesù.

Presto il termine fu ripreso dalle prime generazioni cristiane (I-III sec.) spogliato da tutto ciò che lo legava al culto dell'antico Testamento, e usato per desiganre il culto nuovo fatto in spirito e verità e compiuto in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Procedendo lungo la storia, il termine indicò sempre di più una serie di norme e rubriche per regolare e svolgere il culto nella sua forma visibile: la liturgia era così un complesso di cerimonie regolato in modo giuridico.

Nel secolo scorso e nel nostro si sviluppò un interesse particolare per la liturgia, e tramite studiosi dell'epoca antica e uomini di preghiera, si riscoprì la liturgia nel suo vero volto, oscurato nel passato: la liturgia da norma giuridica ritornava a essere atto di lode fatto dalla Chiesa a Dio Padre in Cristo per mezzo dello Spirito santo.

La liturgia divenne quindi un «rendere presente e operante» il mistero di Dio, reso visibile nella vita di Gesù e messo a disposizione dei fedeli.

Il Concilio portò a maturazione queste intuizioni.

Il culto celebrato dai cristiani secondo la sacra Scrittura

Il Concilio nelle sue affermazioni sulla liturgia si rifà alle indicazioni che ci provengono dalla Bibbia, recuperando così il genuino e originario senso del culto come era vissuto e celebrato dagli uomini e donne dell'antico e del nuovo Testamento.

a) *Per l'antico Testamento notiamo:*

1) Il culto è celebrato sempre dal popolo *(assemblea) (Es 19,5-6), la litugia è espressione della fede del popolo e della sua storia con Dio, le feste hanno sempre questi due riferimenti (Pasqua = liberazione dall'Egitto; Pentecoste = dono della legge; Capanne = cammino nel deserto ecc.).*

2) Il culto sarebbe un insieme di gesti formali e senza senso se non fosse accompagnato dal cuore delle persone, *da una offerta di se stessi e della propria vita (1Sam 15,22; Sir 35,1-10; Sal 50).*

3) Il culto è celebrato facendo memoria di un fatto passato, *ma guardando avanti, al futuro (a quello che Dio farà = Escatologia) (Is 43,16-21; 65,17-25; ecc.)* il dono dello Spirito renderà possibile questo, il culto futuro sarà donato dai tempi del Messia *(Ez 36,26-36).*

b) *Per il nuovo Testamento notiamo:*

1) L'atteggiamento di Gesù *che, pur partecipando alle antiche usanze (Mc 2,23-28; 11,15-17; ecc.) proclama il «suo» nuovo culto (Gv 4,23-24), e obbedendo al Padre, trasforma la sua vita in offerta sacrificale, in vero culto a Dio (Mc 14,36; Gv 12,28; Eb 10,5-10).*

2) La Parola di Gesù, la sua morte, la sua risurrezione, in sintesi il «Vangelo», sono il fondamento del culto cristiano. *Per cui tutta la vita dei cristiani, per il battesimo inseriti in Cristo (Rm 6), diviene un unico atto di culto, o «sacerdozio santo» (1Pt 2,5; Rm 12,1; 1Cor 10,31).*

3) La comunità cristiana dei primi secoli vive questa nuova realtà. *Cristo con la sua vita è il vero culto, lui è l'altare, il suo corpo è il tempio, appartenere a lui vuol dire trasformare la propria vita in un sacrificio di lode a Dio, come insegna san Paolo: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).* ■

VITA ASSOCIAZIONE
in dialogo con i Centri

TORINO - UNA SERATA CHE INIZIA UNA VITA...

«Costoro ... possono continuare in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie e vivere come se di fatto fossero in Congregazione ... qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante».

Queste parole di Don Bosco, riportate sul Regolamento hanno guidato e portato alla promessa 17 giovani la sera del 30 gennaio 1988.

La data importante, la celebrazione importante, le importanti personalità intervenute non hanno influito sulla loro decisione: si sentiva interiormente come un bisogno, una coerente conseguenza dell'impiego fino a quel punto fatto della propria esperienza di vita.

Non si sono «inventati» cooperatori, si sono «riconosciuti» tali!!!

Da riflessioni personali: «Non credevo che una promessa di tale spessore e impegni mi rendesse così sereno e tranquillo».

Da impressioni della stretta parentela: «Non so bene perché, ma lo vedo più tranquillo, sereno, sicuro».

Due aspetti della stessa realtà: la piena consapevolezza di essere riusciti a togliersi di dosso quella maschera da «uno» ed aver assunto il volto proprio di:

— fedele discepolo di Cristo;

— lavoratore nel Regno per la promozione e salvezza dei giovani;

— conoscitore e testimone dello spirito salesiano;

— collaboratore nella Chiesa locale.

Emilio Schinetti



30 gennaio 1988 - ore 21.00

La Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino-Valdocco è gremita di persone nella quasi totalità giovani. Per la «Veglia di preghiera» animata dai Novizi Salesiani, in preparazione alla «memoria» della morte di D. Bosco avvenuta appunto il 31 gennaio 1988 alle ore 4,45.

Momento culminante della Veglia di Preghiera è stata la promessa fatta da 17 Giovani Cooperatori che nel nome di D. Bosco si impegnavano a continuare il suo apostolato tra i giovani negli Oratori dove essi già lavoravano come Animatori. Emilio Schinetti ci comunica alcune impressioni di quel momento per loro molto importante ed emblematico sia per il luogo come per la ricorrenza dell'apertura del Centenario del Dies Natalis di D. Bosco.

GIAVENO (Torino) IL CENTRO COOPERATORI «RINNOVATO»

I COOPERATORI SALESIANI a GIAVENO esistevano già a fine Ottocento, e fu una Cooperatrice, la signorina Giuseppina GIACONE, a iniziare nel 1890 le pratiche per l'acquisto di una casa, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero occuparsi della gioventù femminile del paese.

Le Cooperatrici e Cooperatori continuarono a favorire le opere che andarono man mano sviluppandosi accanto all'Oratorio, prima opera fondata, e a diffondere la devozione alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice.

Contribuivano, tra l'altro, a rendere solenne la festa in Suo onore, celebrata all'interno dell'Istituto Maria Ausiliatrice, abbinandola alla festa di D. Bosco. Con la canonizzazione di quest'ultimo, avvenuta nel 1934, chiesero e ottennero di coinvolgere tutta la parrocchia.

Nel 1937 parecchi giovani giavenesi, tornati dalla guerra d'Africa sani e salvi alle loro case, aprirono una sottoscrizione per l'acquisto di un gruppo statuario (opera dello scultore Giuseppe Nardini) che rappresenta Don Bosco in preghiera davanti all'Ausiliatrice; e promisero, con voto, che ogni anno l'avrebbero portato a spalle processionalmente in Parrocchia il giovedì precedente l'ultima domenica di maggio, per ri-



Giaveno. Complimenti e auguri ai nuovi Cooperatori!

portarlo all'Istituto, dopo un triduo di funzioni, la sera della domenica.

Quest'anno, in occasione del cinquantesimo anniversario del voto, alle solite funzioni del triduo, si aggiunse una particolare celebrazione per gli ammalati. I Cooperatori, insieme agli ex-combattenti, si impegnarono perché tutto riuscisse nel migliore dei modi e la partecipazione fu superiore all'aspettativa.

In vista dell'anno centenario della morte di Don Bosco si cercò di riannodare le fila dei Cooperatori, un tempo molto numerosi.

Un gruppo di nuove reclute (11) partecipò assiduamente con alcuni (4) «anziani» ai raduni mensili, iniziati nel mese di agosto, per lo studio del Nuovo Regolamento, in vista della «promessa» che ebbe luogo la domenica 14 giugno scorso.

Nel pomeriggio, Don Corrado Bruno, incaricato ispettoriale dei Cooperatori, celebrò la Santa Messa alle ore 16 nella Cappella dell'Istituto Maria Ausiliatrice per i Cooperatori e i loro familiari, presente, in preghiera, la Comunità delle suore.

Don Bruno illustrò nell'omelia, con parola semplice e calda, la fisionomia spirituale del Cooperatore Salesiano e i suoi compiti.

All'Offertorio undici *nuovi Cooperatori fecero la loro promessa* e quattro *la rinnovarono.* Il tutto *in un clima di fervore e di gioia salesiana. All'uscita l'immancabile foto-ricordo* e un festoso «arrivederci».

Anche durante l'estate i Cooperatori furono presenti all'incontro mensile e presero parte alle varie iniziative mariane e alla Marcia della Fede promosse in zona per onorare la Madonna con particolare fervore, in occasione dell'Anno Mariano.

Anche il 20 settembre, giornata della Famiglia Salesiana al Colle Don Bosco, furono presenti e vi parteciparono con grande entusiasmo, contenti di scoprire quanto sia grande questa famiglia che si incontra, nel fervore e nella festa, nel nome di Don Bosco.

L'11 di ottobre hanno voluto ritrovarsi per una giornata di ritiro spirituale, condotta con competenza dal Rev. Don L. Brunello di Avigliana.

Fu per tutti un'esperienza spirituale vissuta profondamente, in un clima sereno di famiglia, ricco di salesianità.

Tema della giornata: «Il laico salesiano nella Chiesa».

E ora si riparte con slancio, con Don Bosco, con Maria, nella Chiesa, per un futuro di speranza.

ROMA - I COOPERATORI «MISSIONARI» IN CITTÀ

Il corso per preparare chi è disponibile a far conoscere Don Bosco fuori delle «mura salesiane».

Siamo ormai in pieno anno centenario, commemorativo della morte di S. Giovanni Bosco.

Non è esagerato dire che, dovunque, si sente ripetere il nome del nostro Santo.

Quotidiani, riviste, trasmissioni radiofoniche e televisive pubbliche e private parlano di Lui. Sulla Sua figura di Uomo, di Santo, di Genio si scrivono articoli, addirittura libri, direi uno al giorno. Certi buoni, elogiativi, edificanti; certi altri anche con intenti molto meno devoti.

Don Bosco è il Santo dell'anno!

Accettiamo il concetto, anche se, per noi Cooperatori, Don Bosco è il Santo di sempre. Noi non aspettiamo che scocchi un'ora... centenaria per commemorarne la Persona, per esaltarci ai Suoi successi, per applicare alla nostra vita e attualizzare i Suoi messaggi, nella devozione e nell'ammirazione.

Ma, dato l'evento, qualcosa di più, in linea con lo straordinario avvenimento, i Cooperatori di Roma dovevano farlo.

Ed ecco l'idea dell'Ufficio Ispettoriale del Lazio: un corso per la formazione di «Missionari Don Bosco '88». Cioè un breve ma esauriente seminario di studi per chi fosse disponibile a «propagandare» Don Bosco un po' dovunque.

Effettivamente, richieste di conferenze, tavole rotonde, incontri di studio su San Giovanni Bosco ne stavano arrivando (e ne arrivano ancora) all'Ufficio Ispettoriale.

Dunque, era necessario non eludere quelle richieste, non disattendere quelle attese.

Pronto, Don Alfano ha escogitato come provvedere: tra il Novembre e il Dicembre '87 il corso di preparazione lo ha pensato, lo ha organizzato e lo ha tenuto, lui personalmente.

Gli argomenti: tutti quelli utili a far conoscere Don Bosco nei Suoi aspetti più rilevanti di amico ed educatore dei giovani e di portatore originale del messaggio evangelico. Ma anche con l'indispensabile ricerca (una scoperta per non pochi) di tanti Suoi aspetti umani, sociali, pedagogici e la scoperta dei tanti momenti della Sua vita nei quali Egli ha mostrato tutta la Sua grandezza, anche sul piano puramente umano.

Gli orari: comodissimi per chiunque volesse partecipare al corso. La stessa lezione ripetuta più volte ad orari diversi, per favorire la più estesa partecipazione.

La risposta dei Cooperatori: naturalmente entusiastica, diligente, compresa e convinta della indubbia utilità dell'iniziativa e di quanto si veniva ad apprendere.

Ora i nostri... alunni sono pronti.

Qualcuno già si è mosso e a Tivoli, a Ladispoli, a Frascati, a Roma (parrocchie, Istituti, scuole ecc.) ha già cominciato a portare alle attente assemblee di amici di Don Bosco le nozioni sul nostro Santo, i Suoi insegnamenti, il significato che Egli ha nella vita e nella storia della Chiesa e del Mondo.

Con una consapevolezza non facilmente smentibile: è certo che chi ascolta i nostri «Missionari» se non è ancora amico di Don Bosco... lo diventa seduta stante.

Luciano Principini

*

«AVANTI TUTTA» A FONTANAZZO

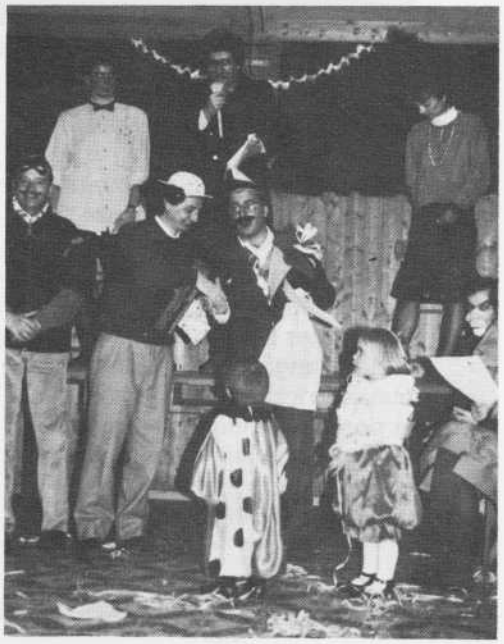
Il «soggiorno don Bosco» di Fontanazzo ha ospitato anche quest'anno la settimana bianca dei cooperatori. Con lo stesso spirito di simpatia, cordialità e inventiva la settimana è stata animata anche dalla serata di carnevale, che quest'anno, dopo i successi di «Amorevolissima» e di «Povero ma fantastico» degli anni precedenti,



Fontanazzo. Allegria con «Avanti tutta»!

Fontanazzo. Premiazione per i «giochi invernali»

Foto sotto:
Fontanazzo. Arrivederci con... la tradizionale spaghettata.



non poteva non ispirarsi alla «arboresca» trasmissione dell'anno.

Per noi cooperatori ed exallievi presenti lo spettacolo non poteva che intitolarsi «Avanti tutta», come segno dello stile salesiano, fatto di spirito prospettivo e di positività. Ritrovarsi così tra «fondisti» e «discesisti» (e non fra la superata contrapposizione fra «nord» e «sud»), ha rappresentato la coreografia di una festa mascherata, ma





Sicilia. Corso di formazione per Consiglieri cooperatori.

vissuta fraternamente «senza maschere».

Sicuramente oggi ritrovarsi tutti assieme, in rappresentanza di tre generazioni, a divertirsi senza barriere comunicative, è un'esperienza che tutti i giovani dovrebbero poter fare. In questo senso ci si deve augurare che queste settimane, «ricreative» in tutti i sensi, si possano moltiplicare, perché lo spirito di «avanti tutta» possa farci sperare in forme sempre più genuine e solidali di comunità.

Gaetano

*

COOPERATORI SALESIANI SUI SENTIERI DEL CONCILIO

Organizzata dal Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori Salesiani di Sicilia, nel quadro della formazione permanente dei Dirigenti dei Centri Locali dell'Associazione, si è svolta a Catania nella sede dell'Ispettoria il Primo dei tre incontri di Formazione avente come tema: «ESSERE CHIESA OGGI».

Davanti a un uditorio qualificato di 65 Cooperatori Salesiani mons. Ludovico Puma, responsabile della Segreteria Pastorale delle Chiese di Sicilia, ha riscosso un lusinghiero successo per la chiarezza e la vivacità con cui ha proposto riflessioni su un argomento così attuale e complesso.

Nei gruppi di studio l'argomento è stato poi dibattuto ampiamente. L'oratore ha quindi risposto con precisione ai molti quesiti proposti. Evidente alla fine la soddisfazione di quanti hanno partecipato alla giornata. Per tutti un appuntamento per i successivi incontri.

- 13 marzo 1988, Palermo «Gesù Adolescente» - Tema: «Sui sentieri del Concilio: LA SECOLARITÀ».
- giugno 1988, Caltanissetta «Istituto Salesiano» - Tema: «CON DON BOSCO OGGI: la salesianità».

Salvatore Mobilia

*

TORINO - CENTRALE

È difficile concretizzare con poche parole, come mi è stato chiesto, ciò che ognuno di noi ha provato l'8 dicembre 1987 nella chiesa di San Francesco d'Assisi.

Quel giorno i primi Cooperatori del nuovo centro di Via Cumiana, 14 di Torino, hanno pronunciato la loro Promessa.

La prima parte della nostra formazione ha realizzato così il suo completamento. Ora non siamo certo arrivati!... infatti non ci rimane che partire con una nuova volontà per un cammino di crescita personale e di dono gratuito e fraterno.

La Santa Messa è stata presieduta da don Cuevas giunto appositamente da Roma (a lui un Grazie speciale per questo dono); le sue



Torino (V. Cumiana). Festa ed emozioni nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi per le... «Promesse»!

parole ci hanno arricchiti di entusiasmo, consapevolezza e saggi consigli, anche se un po' di timore ha attraversato le nostre menti.

«Sapremo essere degni del dono che lo Spirito Santo ci ha fatto, mettendoci sul cammino già tracciato da don Bosco?». Ce la metteremo tutta per vivere degnamente il nostro Battesimo nello spirito salesiano e con la guida amorevole di Maria sapremo essere, ognuno secondo le sue capacità, continuatori del carisma di don Bosco, come memoria storica e più ancora come fedeltà allo Spirito Santo.

La data stessa della nostra Promessa ci pone, quasi di diritto (modesti, vero?), sulla buona strada:

— 8 dicembre: festa dell'Immacolata

— 8 dicembre 1841: nasce, proprio in San Francesco d'Assisi, l'oratorio salesiano.

La festa di questo 8 dicembre 1987 non poteva essere più ricca di significati e quando, attorno all'altare, abbiamo espresso la Promessa, il cuore di ciascuno era vibrante di emozione e gli occhi di molti si sono fatti un po' lucidi.

Il momento dell'Offertorio ha poi voluto ricordare la grande Famiglia Salesiana, che è stata trasformata in personaggi di un moderno Presepe. Di fronte alla Natività, che accoglie e dà significato ai nostri doni, si sono posti i Salesiani, le F.M.A., i Cooperatori, gli Ex-allievi e i giovani delle nostre scuole e dei nostri Oratori.

Al termine della Celebrazione non poteva mancare una foto di gruppo: così come ora non può mancare il nostro grazie a sr. Angela Zappino, la nostra delegata, a don Bruno e don Zeni che tanto fanno per aiutarci a «crescere» come cristiani ed a tutti coloro che sono per noi esempio di vita apostolica e di impegno quotidiano.

Roberta Roso

*

M12 MERIDIANO DODICI
notizie dal mondo cattolico

Per la prima volta una donna terrà le conferenze quaresimali nella Cattedrale di Notre Dame

A Parigi per la prima volta una donna terrà una delle tradizionali conferenze di Quaresima nella cattedrale di Notre Dame. Si tratta della signora Elena Mathieu che il 20 marzo parlerà su «Maria, madre di misericordia». La signora Mathieu fa parte del Consiglio per i laici e ha fondato nel 1963 l'Ufficio cristiano degli handicappati e degli inadattati. Un'altra novità è che anche i pastori luterani e riformati terranno le loro conferenze nella cattedrale cattolica.

Il Presidente della Costa Rica istituisce una fondazione per la pace

Il presidente della Costa Rica, Oscar Arias, ha istituito nella capitale San José una Fondazione per la pace e lo sviluppo umano. L'organismo è stato istituito con il denaro da lui ricevuto come vincitore del Premio Nobel 1987 per la pace. Nel corso della cerimonia inaugurale il Capo dello Stato ha precisato che i fondi verranno usati per combattere la povertà e alcune forme di violenza nel mondo.

La campagna di Quaresima della «Misereor»

È iniziata in questi giorni a Limburgo, nella Germania occidentale, la 30.ma Campagna di Quaresima della «Misereor», la maggiore Opera ecclesiale nel mondo per l'assistenza allo sviluppo. La Campagna quest'anno ha per tema: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» e si concentra su un paese africano, il Camerun. La «Misereor» assiste «i più poveri tra i poveri», secondo il principio di aiutare la gente a fare da sè.

La Chiesa partecipa alla Borsa Internazionale del Turismo a Milano

La partecipazione della Chiesa italiana è una delle novità della Borsa internazionale del Turismo, inaugurata a Milano. In un grande padiglione le diocesi di Milano, Venezia e Ravenna espongono i tesori delle loro cattedrali; è uno stand che offre spunti di riflessione ai viaggiatori mossi da interessi culturali. Ha aperto i lavori il Cardinale Martini, arcivescovo di Milano; è seguita poi una relazione dell'Arcivescovo Cheli che ha trattato il tema: «Turismo, educazione per tutti».

Il Papa beatificherà due sacerdoti a Verona

Giovanni Paolo II sarà a Verona in aprile per la beatificazione di due sacerdoti: don Giovanni Calabria e Mons. Giuseppe Nascimbeni. Il sacro rito si svolgerà nello stadio Bentegodi alla presenza delle massime autorità religiose e civili. Nel pomeriggio il Papa incontrerà i giovani delle diocesi del Triveneto in occasione del centenario della morte di don Bosco.

Catechismo per i ragazzi dei circhi

In un Convegno a Roma è stata presentata la bozza che riguarda le nuove forme di evangelizzazione fra gli addetti nei circhi e nei luna park. È un catechismo sui generis che presenta Gesù Cristo in un contesto del tutto particolare. Si è voluto puntare su un testo centrato attorno alla tenda, il simbolo tipico del circo e di una provvisorietà e di una mobilità continui. Il catechismo sarà diffuso in cinque capitoli e pubblicato nel mese di marzo.

Renzo Giustini

Stabilimento Grafico SEI - Torino

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

BOLLETTINO SALESIANO

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.
Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel.: 495.01.85; 49.33.51.

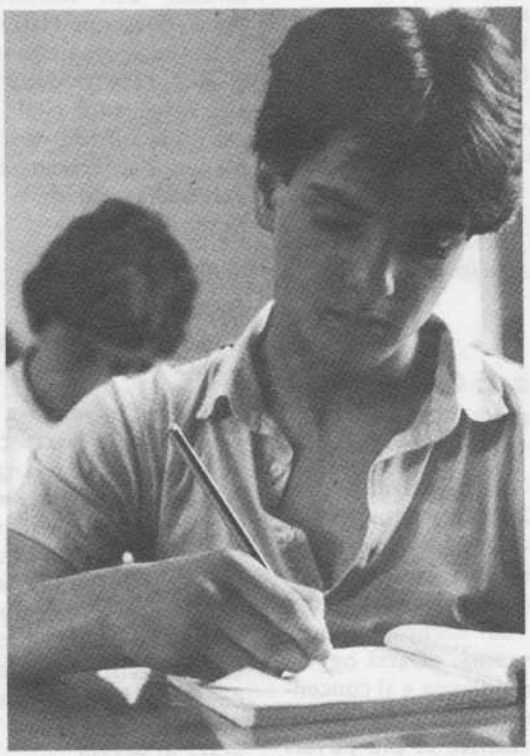
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949. - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino. - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

MONDO NUOVO 93

Nicola Palmisano

NELLA SCUOLA CON LO STILE DI DON BOSCO

elle di ci leumann (torino)



Il messaggio educativo fondamentale di Don Bosco, valido ieri come oggi e sempre, è il suo *amore totale verso giovani*. Educare come lui è accettare profondamente questo dono dello Spirito: «Il dono della predilezione verso i giovani» (Don Albera).

Questo dono, accettato e riconosciuto, diventa scelta di fondo di ispirazione e di azione, gusto, significato e gioia di vivere: «Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi»; «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei giovani poveri», diceva Don Bosco.

E ancora: «Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità» (introduzione a *«Il giovane provveduto»*).

Sembra un'eco della passione apostolica dell'apostolo Paolo: «Potreste avere anche diecimila maestri... ma non molti padri. Ebbene, io sono diventato vostro padre» (*1Cor* 4,15). E al termine della sua vita Don Bosco si definirà: «questo povero vecchio che per i suoi giovani ha consumata tutta la vita» (*LdR*).